

Passando a definire la figura di Don Chisciotte indica che la base spirituale della sua pazzia « Descansa sobre un acuerdo tácito del héroe: la decisión de no confrontar la realidad que él desea con la realidad ajena a su voluntad »¹². Cernuda delinea poi la personalità di Cervantes intravista dietro a quella del suo eroe, sottolineando che pone in lui molto della sua *experiencia de vida*, il che fa sì che l'opera sia attuale per noi oggi, e conclude: « En pocos autores clásicos existe, como en Cervantes, tal tesoro de experiencia humana, incitándonos a aprovecharla y estudiar su enseñanza »¹³.

Vediamo pertanto che anche nella critica è il Cernuda-poeta che parla: ci troviamo qui di fronte al grande tema di tutta la sua opera: la contrapposizione tra *la realidad y el deseo*. Ed è significativo notare che egli vede la pazzia di Don Chisciotte nel suo prescindere dalla realtà per poter porre la sua vita in funzione assoluta dell'ideale.

Altrove lo scrittore aveva detto: « Cervantes deja siempre entre las ideas y la realidad un margen de ironía, porque sabe que la realidad no se conforma con nuestras teorías, sino que sigue su curso sin cuidarse de si contraría así los deseos tras aquéllas ocultos »¹⁴. Si afferma l'inconciliabilità tra ideale e reale, inconciliabilità che acquista un crescendo drammatico in quanto si va facendo sempre più cosciente man mano che il poeta la sperimenta nel corso della vita.

A volte sembra che il desiderio, « voz de un mismo afán sin nombre », si plachi nella visione della bellezza del mondo come ci dice in *Carta a Lafcadio Wluiki*¹⁵: « ...no desdeñar lo natural: amar. Y si se ama, si se ama apasionadamente, nos olvidaremos de nosotros mismos. Entonces estaremos salvados ». Ma subito si accorge — con la crudele lucidità che è una delle note salienti di Cernuda scrittore — che il cercare nell'amore e nella bellezza una meta in cui si equilibrino il desiderio e la realtà, risponde solo ad un pietoso tentativo di ingannare se stesso. Tanto che aggiunge poco dopo: « Y sin embargo nunca he encontrado lo que escribo en lo que amo »¹⁶.

Un altro tema molto frequente nell'opera di Cernuda lo troviamo esposto in un capitoletto intitolato *Marsias*¹⁷. Vi si narra la leggenda classica del giovane musicista che decide di sfidare il dio Apollo per ottenere, con una vittoria, che il mondo ascolti la sua musica e partecipi agli « oscuri sogni » che egli esprime in essa. I giurati che devono assegnare la vittoria, dopo aver ascoltato gli sfidanti, rimangono dubbiosi ma decidono in favore di Apollo perché considerano

che « de los dos era uno el dios, y por eso lo juzgaban superior »¹⁸; Marsias dovrà subire la vendetta del dio. Nell'ultima parte di questo racconto, Cernuda spiega che in questo mito vede raffigurato il destino tragico del vero poeta condannato a soccombere a causa dell'incomprensione e dell'inimicizia.

Come si può notare, quest'altro conflitto, poeta-umanità rientra in quello più generale tra ideale e reale.

Cernuda sa di essere un poeta, e pertanto che la sua missione fatale è quella di comunicare agli uomini la sua ansia di immortalità; ma è consapevole anche di non essere ascoltato e pertanto teme, oltre alla morte materiale, quella spirituale, della sua poesia:

..... soy, sin tierra y sin gente,
Escritor bien extraño; sujeto quedo aún
más que otros
Al viento del olvido que, cuando sopla,
mata¹⁹.

Ci sarebbe ancora molto da dire su questo libro; resti, almeno, segnalata, oltre al valore critico dei saggi qui riuniti, la sua importanza decisiva per una comprensione dell'opera poetica dell'autore.

LUCIA CERUTTI

¹⁸ *Op. cit.*, p. 212.

¹⁹ Da « A sus paisanos » in *Desolación de la quimera*, p. 80.

« *Annali* » della *Fondazione italiana per la storia amministrativa 1964*, diretti da G. F. MICLIO, Giuffrè, Milano 1965. Due volumi di pp. 861.

Il pluralismo degli interessi della cultura storica moderna si è andato progressivamente estendendo in questi ultimi anni, prendendo in considerazione vari settori e individuandoli scientificamente e concretamente, dando vita a ricerche specializzate, a collezioni, a centri di lavoro, a riviste per argomenti che la storiografia del passato aveva trascurato se non anche sprezzato del tutto.

Nel campo della storia del diritto, delle istituzioni che reggono le comunità sotto l'ambito degli interessi collettivi rappresentati dallo Stato, una parte notevole hanno quelle organizzazioni che si chiamano amministrative. Esse vanno attentamente studiate per rendersi conto della loro evoluzione e della posizione che debbono avere nel piano che oggi chiamiamo costituzionale e che ieri entravano nell'ambito della sovranità personale. Un arco cronologico e ideologico assai suggestivo nelle nazioni di alte e antiche tradizioni, ma che in Italia era stato finora poco elaborato anche dagli stessi storici del diritto, e che comunque non aveva trovato negli storici delle dottrine e delle istituzioni politiche che uno scarsissimo interesse.

¹² *Op. cit.*, p. 34.

¹³ *Op. cit.*, p. 42.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 17.

¹⁵ *Op. cit.*, p. 221.

¹⁶ *Op. cit.*, p. 222.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 207-213.

Per questo motivo, grazie al mecenatismo illuminato della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e del Comune di Milano, è sorta la Fondazione italiana per la storia amministrativa (F.I.S.A.) presieduta dal giudice costituzionale prof. N. Jaeger.

In pochi anni, col valido appoggio del Ministero degli Interni, giovandosi della collaborazione massiccia degli Archivi di Stato e dei bravi giovani archivisti, ma raccogliendo, con una ripartizione regionale di Commissioni dirette da valenti maestri universitari, varie forze erudite anche locali, la F.I.S.A. ha dato vita ad una serie di pubblicazioni di alto valore che la pongono tra i più operosi centri di ricerca storica italiana che non esclude fruttuosi contatti internazionali. E così abbiamo gli « Acta Italica » che raccolgono già testi vari di preziosa consultazione a livello delle fonti, una collezione di monografie di vario genere su materie attinenti al programma specifico del lavoro, e ora questi folti « Annali » che perseguono un vasto obiettivo, la pubblicazione di dotti articoli dottrinali, numerose recensioni e informazioni, notiziari e una bibliografia nutritissima.

Il programma di questo periodico annuale va ben più in là di quanto si potrebbe pensare, perché non riguarda soltanto l'Italia, ma tutti i Paesi europei e si articola su una vasta tastiera di argomenti.

La materia è quindi densa e nutrita, e lo dimostra la mole dei due volumi e il loro stesso formato, resi però gradevoli per l'elegante e nitida presentazione editoriale, di alta signorilità tecnica.

Il primo volume, dopo la presentazione metodologica dell'alacre e deciso direttore della Fondazione, il prof. Gian Franco Miglio, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica il quale ci ha dato un quadro dell'autonomia scientifica della storia amministrativa come disciplina a sé stante individuandone la tipologia, e i rapporti con le altre indagini storiche nonché le ricerche da effettuarsi sulle fonti, presenta densi saggi di autori per la massima parte stranieri, tutti di elevata qualificazione specializzata: inglesi, tedeschi, americani, polacchi, francesi, russi, spagnoli e due italiani, il prof. G. Tabacco e la prof. Adriana Petracchi, attivissima dirigente dei servizi scientifici della Fondazione.

Le varie monografie danno già un ampio panorama, metodologico, storiografico, tecnico, e comprendono vasti periodi, che vogliono significare che la storia dell'« amministrazione », intesa a fondo, si deve far risalire oltre l'età dello Stato moderno. Già si può indagare, per qualche riferimento, la sua esistenza nell'ordinamento feudale, nelle cancellerie, nelle istituzioni dei « grandi ufficiali » e dei consigli delle Monarchie medioevali e rinascimentali, nelle forme delle « centralizzazioni ».

È un primo panorama che mostra come esteso possa essere il campo di questi studi relativi alle

istituzioni pubbliche, sulle quali esistono negli archivi masse enormi di documenti di vario tipo da reperire, ordinare e confrontare con le varie legislazioni nazionali, regionali, locali.

Il secondo volume si apre con l'esposizione delle norme dei programmi di attività e delle elaborate istruzioni per la redazione delle pubblicazioni che entrano nel dominio della F.I.S.A. Esse, come accade per i criteri determinati per la compilazione della bibliografia (e dei suoi indici e spogli), mostrano un rigoroso e tormentato scrupolo di esattezza di riferimenti, un ordine e una classificazione di argomenti, che inquadrano gli argomenti permettendo di aggredirli e di reperirli per una più agevole consultazione, da varie parti.

Questa parte offre una fisionomia diversa da quella precedente, che è insieme teorico-storico-monografica. Si apre con una serie di « Ricostruzioni di Archivio », nelle quali la prof. Ada Annoni dà preciso conto di quelle che sono (e valgono) le fonti per la storia amministrativa dello Stato di Milano dal 500 al 700, in quegli archivi spagnoli che sono di un interesse eccezionale per tutta la storia italiana ed europea.

E pure interessanti per le opportune notizie e per le informazioni fornite da Cinzio Violante (utili anche per i confronti), sono i riferimenti a recenti « colloqui » di specialisti. Quello, ad esempio, del Centro di studi « Pro Civitate » di Bruxelles per la storia delle istituzioni regionali e locali, che anche in Italia, se si potessero coordinare ragionevolmente, con reciproche intese e con un certo equilibrio uniforme le attività delle Deputazioni e delle Società di Storia patria, potrebbero avere possibilità di sviluppi territoriali. Così dicasi degli incontri sulla storia urbana di Dordrecht, di cui parla Carlo G. Mor.

Ma la parte maggiore di questa seconda parte è dedicata alle rassegne critiche, alle numerosissime recensioni, ad una rassegna di storia delle istituzioni pubbliche che, prendendo in esame libri e articoli in una scelta che potrà essere in seguito raffinata, e selezionando un panorama di attività storiografica su argomenti vari di interesse amministrativo, è di una particolare e suggestiva estensione.

La bibliografia periodica, compilata, sotto la direzione del Miglio, dalla dott. Giuliana Nobili, deve essere stata una grossa fatica, ma ci ha dato una messe di informazioni bibliografiche moderne scelte (naturalmente le scelte sono sempre personali). Comunque ci potranno essere successive integrazioni e, inversamente, anche sfortimenti, a nostro giudizio, che contribuiranno certamente (quando gli « Annali » potranno prendere un ritmo periodico regolare) a creare quella base per ogni studio scientifico, che è una « bibliografia », seriamente redatta. Ed è da augurarsi che a questa bibliografia corrente di storia amministrativa faccia seguito una bibliografia retrospettiva che, almeno dall'Ottocento (da

Romagnosi in poi) può già considerarsi come « fonte » di cognizioni preziose.

Questi « Annali » sono dunque scientificamente preziosi e riempiono, per l'Italia almeno, la classica lacuna in un settore di studi. Ci auguriamo che essi possano dare anche un altro frutto, che è necessario per gli italiani di ancor troppo giovane e turbata formazione nazionale.

E cioè la conoscenza e la coscienza dello Stato

e del suo funzionamento, dei suoi fini e dei suoi organi in via di evoluzione, nell'interesse collettivo — il « bene comune » — a tutela di tutti nella libertà per tutti, uno Stato di vero diritto, di tutti per tutti. Un ideale che è ancora da raggiungere. E, più che non si creda comunemente, la storia dovrebbe contribuire a farcelo conseguire.

EMILIO NASALLI ROCCA